

DIE HERKUNFT DER KUNST UND DIE BESTIMMUNG DES DENKENS*

LA PROVENIENZA DELL'ARTE E L'INTONATURA DEL PENSIERO

Martin Heidegger

Das erste und einzige Wort der hier anwesenden Mitglieder der Akademie der Künste in Berlin sei ein Wort des Dankes für die Begrüßung durch Herrn Professor Theodorakopulos, für die Einladung von seiten der griechischen Regierung, für die Gastfreundschaft der Akademie der Wissenschaften und Künste.

Doch wie bringen wir Ihnen, den Gastfreunden in Athen, den Dank der Gäste?

Wir danken, indem wir versuchen, mit Ihnen zu denken. Denken worüber? Was können wir, Mitglieder der Akademie der Künste, hier in Athen vor der Akademie der Wissenschaften und jetzt im Zeitalter der wissenschaftlichen Technik anderes bedenken als jene Welt, die einst für die abendländisch-europäischen Künste und für die Wissenschaften den Anfang stiftete?

Diese Welt ist, historisch gerechnet, zwar vergangen. Geschichtlich aber, als unser Geschick erfahren, bleibt sie immer noch und wird sie immer neu Gegenwart: Solches, was auf uns wartet, daß wir ihm entgegendenken und daran

La prima e unica parola dei membri qui presenti dell'Accademia della Arti di Berlino sia di ringraziamento per il saluto del prof. Theodorakopulos, per l'invito da parte del governo greco e per l'ospitalità dell'Accademia delle Scienze e delle Arti.

Come possiamo esprimere Loro, che ci ospitano ad Atene, la nostra ospitale gratitudine?

Ringraziamo tentando di pensare insieme a Loro. Pensare a proposito di che? Che altro possiamo ponderare noi, membri dell'Accademia delle Arti, qui, ad Atene, dinanzi all'Accademia delle Scienze — e, ora, nell'epoca della tecnica scientifica — se non quel mondo che, proprio dello *stanzinarsi* delle arti europeo-esperidi e dei saperi scientifici, un tempo istituì l'inizio?

Questo mondo, computato storicamente, è passato. Tuttavia, genitualmente, esperito come nostra genesi¹, esso resta sempre nell'attesa, divenendo ogni giorno il nostro ora: una temperie che ci attende affinché noi le veniamo

¹ «Genesi (destinale)». Con questa dizione tentiamo la sinonimia senziante fra *Geschichte* e *Geschick*. «Genesi» vuol dire: destinale e dunque fermo *istante d'inizio* della genitura. La genesi di una genitura si stanziava come richiamo alla verità dell'essere. Tale richiamo, che sostevolmente istituisce un'attendibile umanità genitoriale, può essere indicato mediante la parola «generazione». Genesi (stanzinarsi dell'inizio) — generazione-progenie (stanzinarsi dell'ad-essere) — genitura (stanzinarsi della fine).

unser eigenes Denken und Bilden prüfen. Denn der Anfang eines Geschickes ist das Größte. Er waltet allem Nachkommenden voraus.

Wir besinnen uns auf die Herkunft der Kunst in Hellas. Wir versuchen in den Bereich zu blicken, der vor aller Kunst schon waltet und der Kunst erst das ihr Eigene gewährt. Wir trachten weder nach einer formelhaften Definition der Kunst, noch steht es uns zu, über die Entstehungsgeschichte der Kunst in Hellas historisch zu berichten.

Weil wir jedoch bei unserem Nachdenken die Willkür des Gedankens vermeiden möchten, erbitten wir hier in Athen Rat und Geleit von der einstigen Schirmherrin der Stadt und des attischen Landes, von der Göttin Athene. Die Fülle ihrer Göttlichkeit können wir nicht ergründen. Wir erkunden nur, was Athene uns über die Herkunft der Kunst sagt.

Dies ist die eine Frage, der wir nachgehen.

Die andere Frage drängt sich von selbst auf. Sie lautet: Wie steht es heute mit der Kunst im Hinblick auf ihre einstige Herkunft?

Schließlich bedenken wir als dritte Frage: Von woher ist das Denken, das jetzt der Herkunft der Kunst nachdenkt, seinerseits bestimmt?

incontro con il pensiero e lasciamo che sia il banco di prova per il pensare e per il raffigurare a noi addetti. Infatti, l'inizio di una genesi è l'indole più nobile (la gemma). Il suo vigore anticipa scismaticamente l'intera posterità².

Ricordiamo e sentiamo *ora* la provenienza dell'arte in Ellade. Tentiamo di scorgere il regno che vige già prima d'ogni arte e che le concede inizialmente l'*addictum*. Non ricerchiamo una formula dell'arte, né ci compete un resoconto storico sulla nascita dell'arte in Ellade.

Tuttavia, giacché nel nostro sentire vorremmo evitare l'arbitrio del pensiero, qui ad Atene invociamo l'esortazione e la scorta di colei che un tempo fu la sovrana custode della città e dell'Attica, ossia la Dea Atena. Non possiamo seguire fino all'origine la profondità della sua indole divina. Miriamo solo a ciò che Atena ci dice sulla provenienza dell'arte.

Questa è la prima interroganza che ora seguiamo.

L'altra s'impone da sé, e suona: come versa oggi l'arte riguardo alla sua provenienza di un tempo?

Infine, come terza interroganza, ponderiamo quanto segue: donde è intonato, a sua volta, il pensiero che ora, pensando, asseconda la provenienza dell'arte?

² «Posterità», non nel senso delle umanità successive, ma: l'intero delle indoli scismaticamente con-seguenti, la fuga delle conseguenze in scisma, gli esiti della genesi, i suoi proventi.

Homer nennt Athene *πολύμητις*, die vielfältig Ratende. Was heißt raten? Es bedeutet: vordenken, vorsorgen und dadurch etwas geraten-, gelingenlassen. Darum waltet Athene überall dort, wo die Menschen etwas hervor-, ans Licht bringen, etwas zuwege-, etwas ins Werk bringen, handeln, tun. So ist Athene die ratend-helfende Freundin des Herakles bei seinen Taten. Die Atlasmetope vom Zeustempel in Olympia läßt die Göttin erscheinen: unsichtbar noch im Beistand und zugleich fern aus dem hohen abstand ihrer Göttlichkeit. Athene schenkt ihren besonderen Rat den Männern, die Geräte, Gefäße und Schmuckstücke herstellen. Jeder, der geschickt im Herstellen, seine Sache versteht, ihrer Behandlung vorstehen kann, ist ein *τεχνίτης*. Wir fassen den Sinn dieses Namens zu eng, wenn wir ihn mit "Handwerker" übersetzen. Auch diejenigen, die Bauwerke aufstellen und Bildwerke herstellen, heißen Techniten. Sie heißen so, weil ihr maßgebendes tun durch ein Verstehen geleitet ist, das den Namen *τέχνη* trägt. Das Wort nennt eine Art des Wissens. Es meint nicht das Machen und Verfertigen. Wissen aber heißt: Jenes zuvor im Blick haben, worauf es im Hervorbringen eines Gebildes und Werkes ankommt. Das Werk kann auch ein solches der Wissenschaft und der Philosophie, der Dichtung und der öffentlichen Rede sein. Die Kunst ist *τέχνη*, aber keine Technik. Die Künstler ist *τεχνηνίτης*, aber weder Techniker noch Handwerker.

Omero denomina Atena *πολύμητις*, colei che dispensa consigli in molteplici modi, la pluri-esortante. Che vuol dire «esortare»? Vuol dire: offrire, nel pensiero e nella cura, lo scisma, lasciando che, nell'offerto scisma, un'indole sia un che di esortato (*hortatum*), di erto in vaghezza — un che di prospero e di stagiato. Ecco perché Atena è flagrante là dove gli uomini operano e agiscono, cioè recano in luce, afflagrano un'indole, la portano a buon fine, la pongono in opera. Così Atena è l'esortante aiutante fautrice di Eracle <all'opera> nelle sue fatiche. La metopa di Atlante sul tempio di Zeus a Olimpia lascia apparire la Dea: invisibile ancora nel mentre assiste e, al tempo stesso, lontana per l'alma distanza della sua divinità. Atena dona la sua precipua esortazione a coloro che producono gli arredi e le suppellettili, le anfore, i gioielli. Colui che, abile nel produrre, si intende del proprio mestiere, ed è in esso un maestro, è un *τεχνίτης*. Cogliamo in modo troppo ristretto il senso di tale nome, se lo traduciamo con «artigiano». Anche coloro che erigono opere edili e creano opere statuarie sono *τεχνίται*. Si chiamano così poiché il loro agire magistrale e moderante è guidato da un'intesa che reca il nome di *τέχνη*. Tale dizione denomina un modo del sapere — che non significa il fare e il fabbricare bensì questo: mirare, reggendone la flagranza, quell'*indole* che deve avvenire nel recare in luce una raffigurazione o un'opera. L'opera può anche essere un'opera di scienza o di filosofia, di poesia o di retorica. L'arte è *τέχνη*, ma non è

Weil die Kunst als τέχνη in einem Wissen beruht, weil solches Wissen vorblickt in das Gestalt-weisende, Maßgebende, aber noch Unsichtbare, das erst in die Sichtbarkeit und Vernehmbarkeit des Werkes gebracht werden soll, deshalb bedarf ein solches Vorblicken in das bislang noch nicht Gesichtete auf eine ausgezeichnete Weise der Sicht und der Helle.

Der die Kunst tragende Vorblick braucht die Erleuchtung. Woher anders kann diese der Kunst gewährt werden als von der Göttin, die als πολύμητις, die vielfältig Ratende zugleich ist γλαυκῶπις? Das Beiwort γλαυκός nennt das strahlende Glänzen des Meeres, der Gestirne, des Mondes, aber auch den Schimmer des Ölbaumes. Das Auge der Athene ist das glänzend-leuchtende. Darum gehört zu ihr als das Zeichen ihres Wesens die Eule, ἡ γλαύξ. Deren Auge ist nicht nur feurig-glühend, es blickt auch durch die Nacht hindurch und macht das sonst Unsichtbare sichtbar.

Deshalb sagt Pindar in der VII. olympischen Ode, die Insel Rhodos feiernd und ihre Bewohner (V. 50 sq.):

αὐτὰ δέ σφισιν ὄπασε τέχνας
πᾶσαν ἐπιχθονίων Γλαυκῶπις ἀριστοπόνους χερσὶ κρατεῖν.

„Die Helläugige selbst aber verlieh ihnen,
in jeder Kunst die Erdenbewohner mit bester Händearbeit zu
übertreffen.“

tecnica. L'artista è un τεχνίτης, ma non un tecnico o un artigiano.

Poiché l'arte in quanto τέχνη consiste in un sapere, e poiché tale sapere mira la tempra dell'indole che detta la forma e modera, restando però ancora nascosta, e che deve appunto essere afflagrata in un'opera visibile e percettibile — proprio per questo un tale mirare il fin qui non ancora visto ha bisogno, in un modo singolare <giacché affine alla stagliatura>, della vista e della clarilucenza.

Il mirare su cui si regge l'arte ha bisogno e fruisce dell'illuminante rilucenza. Donde l'arte può essere favorita di tale rilucenza se non dalla divinità della Dea che, in quanto πολύμητις, la pluri-esortante, è allo stesso tempo γλαυκῶπις? La dizione aggettivale γλαυκός denomina il dardeggiante rifulgere del mare, delle stelle, della luna, ma anche la cangiante luce dell'ulivo. L'occhio di Atena è il fulgente-rilucente occhio — l'occhiata della rifulgenza. Ecco perché le è ingenita, quale segno del suo stanziarsi, ἡ γλαύξ, la *strinx* (la civetta). Il suo occhio non è solo ardente di fuoco; mirando, esso taglia la notte, e rende visibile l'altrimenti invisibile.

Per questo Pindaro, nella *Settima olimpica*, celebrando l'isola di Rodi e i suoi abitanti, dice (v. 50 e sg.):

αὐτὰ δέ σφισιν ὄπασε τέχνας
πᾶσαν ἐπιχθονίων Γλαυκῶπις ἀριστοπόνους χερσὶ κρατεῖν.

La Clariocchiuta stessa — l'oculata Dea in clarilucenza —
d'indole li favorì della sovranità, in ogni arte, sugli abitanti della terra,
mediante l'eccelsa opera delle mani.

Oppure:

la Stessa però la loro indole di gloria
favori, in ogni arte, sopra tutti i terrestri — la Clariocchiuta —
in grazia di meglio-operanti mani.

Doch müssen wir noch genauer fragen: Worauf ist der ratend-erleuchtende Blick der Göttin Athene gerichtet?

Um die Antwort zu finden, halten wir uns das Weiherelief im Akropolismuseum gegenwärtig. Aus ihm erscheint Athene als die *σκεπτομένη*, die Sinnende. Wohin geht der sinnende Blick der Göttin? Auf den Grenzstein, auf die Grenze. Die Grenze jedoch ist nicht nur Umriß und Rahmen, nicht nur das, wobei etwas aufhört. Grenze meint jenes, wodurch etwas in sein Eigenes versammelt ist, um daraus in seiner Fülle zu erscheinen, in die Anwesenheit hervorzukommen. Der Grenze nachsinnend hat Athene schon im Blick, worauf menschliches Tun erst vorblicken muß, um das so Erblickte in die Sichtbarkeit eines Werkes hervorzubringen. Mehr noch: Der sinnende Blick der Göttin schaut nicht nur die unsichtbare Gestalt möglicher Werke der Menschen. Athenes blick ruht vor allem schon auf Jenem, was die Dinge, die nicht erst menschlicher Herstellung bedürfen, von sich her in das Gepräge ihrer Anwesenheit aufgehen läßt. Dies nennen die Griechen von altersher die *φύσις*. Die römische Übersetzung des Wortes *φύσις* durch *natura* und vollends der von hier aus im abendländisch-europäischen Denken leitend gewordene

Tuttavia dobbiamo interrogare in modo ancora più stringente: a che è diretto l'esortante-rilucente-illuminante mirare della Dea Atena?

Per trovare la risposta poniamoci al cospetto del rilievo votivo nel museo dell'Acropoli. Dalla sua figura appare Atena come la *σκεπτομένη*, la senziante. Verso dove si rivolge il mirare della Dea? Verso la pietra di confine, verso il confine. Il confine tuttavia non è solo il contorno o la cornice; non è insomma solo il termine di qualcosa. Per «confine» intendiamo la tempra per entro la quale un 'che' è fugato nel suo *addictum* per potere, dalla flagranza di quest'ultima, apparire nella propria pienezza, ovvero per venire in luce nell'adstanzietà. Assentendo al confine, Atena tiene già ferma nella sua mira quell'indole a cui l'umano agire deve dapprima mirare per poi afflagrarla in visibile opera. Di più: il senziante mirare della Dea non osserva solo l'invisibile forma di attendibili opere dell'uomo. La mira di Atena, innanzitutto, è già posata su quella genesi che lascia assorgere, in pre-forgiata adstanzietà, le indoli native, cioè *ab origine* sciolte dall'umano produrre. Tale genesi i Greci la chiamano da sempre *φύσις*. La traduzione romana di questa dizione con *natura* e vieppiù il con-genito concetto di natura, divenuto

Begriff der Natur verdecken den Sinn dessen, was φύσις meint: das von sich her in seine jeweilige Grenze Aufgehende und darin Verweilende.

Das Geheimnisvolle der φύσις können wir auch heute noch in Hellas erfahren – und nur hier, dann nämlich, wenn auf eine bestürzende und zugleich verhaltene Weise ein Berg erscheint, eine Insel, eine Küste, ein Ölbaum. Man hört sagen, dies läge an dem einzigartigen Licht. Man sagt dies mit einem gewissen Recht und trifft damit doch nur etwas Vordergründiges. Man unterläßt es nachzudenken, von woher dieses seltsame Licht gewährt wird, wohin es als das, was es ist, gehört. Nur hier in Hellas, wo das Ganze der Welt sich als die φύσις dem Menschen zugesprochen hat und ihn in ihren Anspruch nahm, konnte und mußte menschliches Vernehmen und Tun diesem Anspruch entsprechen, sobald es davon bedrängt war, selbst, aus eigenem Vermögen solches in die Anwesenheit zu bringen, was als Werk eine bis dahin noch nicht erschienene Welt erscheinen lassen sollte.

Die Kunst entspricht der φύσις und ist gleichwohl kein Nach- und Abbild des schon Anwesenden. Φύσις und τέχνη gehören auf eine geheimnisvolle Weise zusammen. Aber das Element, worin φύσις und τέχνη zusammengehören, und der Bereich, auf den sich die Kunst einlassen muß, um als Kunst das zu werden, was sie ist, blieben verborgen.

un concetto guida del pensiero europeo-esperide, coprono il senso di ciò che è inteso in φύσις; l'indole che nativamente e assortamente assorbe nel suo sostevole confine e che in esso sosta — l'assorta-nativa sostevole con-finata assorgenza.

Possiamo ancora oggi esperire e tentare, in Ellade, l'arcano della φύσις — e lo possiamo solo qui, segnatamente quando, in un modo al tempo stesso sconcertante e trattenuto, appare un monte, un'isola, una costa, un ulivo. Si sente dire che ciò dipende dall'unicità della luce. Lo si dice in una certa misura a buon diritto, eppure si coglie soltanto un che di superficiale. Si tralascia di sentire la sorgente da cui questa singolare luce proviene — l'indolica provenienza cui essa è ingenita. Solo qui, in Ellade, dove l'integrità del mondo (l'indole 'essere') si è addetta come φύσις all'uomo rendendolo in tal modo a essa addetto, gli umani percepire e operare poterono e dovettero (cioè seppero di dover) redire tale addirsi alla φύσις nell'istante in cui avvertirono l'incalzante richiamo ad afflagrare — in indole, per nativa attendibilità — una *res* che, in forma d'opera, era destinata a lasciare apparire un mondo fin ad allora non apparso.

L'arte redice la φύσις senza tuttavia essere imitazione o immagine del contingente. Φύσις e τέχνη sono l'un l'altra ingenite in una temprà d'arcano. Ma l'elemento in cui le due sono reciprocamente ingenite e il regno a cui l'arte deve attemprarsi per potere, come arte, divenire l'indole che è — restarono nascosti.

Schon im frühen Griechentum haben zwar Dichter und Denker an dieses Geheimnis gerührt. Die Helle, die allem Anwesenden seine Anwesenheit gewährt, zeigt ihr gesammeltes, jäh sich bekundendes Walten im Blitz.

Heraklit sagt (B 64): τὰ δὲ πάντα οἰακίζει κεραυνός. „Alles aber steuert der Blitz.“ Dies bedeutet: Der Blitz bringt und lenkt das Erscheinen des von sich her in seinem Gepräge Anwesenden mit einem Schlag. Den Blitz schleudert Zeus, der oberste Gott. Und Athene? Sie ist die Tochter des Zeus.

Fast um dieselbe Zeit, aus der das Wort des Denkers Heraklit stammt, läßt der Dichter Aischylos in der Schlußszene der Agamemnontrilogie, die auf dem Areopag in Athen spielt, (Eumeniden 827 f.) Athene sprechen:

καὶ κλήδας οἶδα δώματος μόνη θεῶν
ἐν ᾧ κεραυνός ἐστιν ἐσφραγισμένος.

„Von den Göttern ich allein nur weiß den Schlüssel zu dem Haus,
darin der Blitz versiegelt eingeschlossen ruht.“

Kraft dieses Wissens ist Athene als Zeustochter die vielfältig ratende, πολύμητις, die hell blickende, γλαυκῶπις und σκεπτομένη, die der Grenze nachsinnende Göttin.

Già nella pristina grecità poeti e pensatori hanno tuttavia toccato questo arcano. La clarilucenza, che concede a ogni adstanziantesi la sua adstanzietà, mostra il suo fugato e istantaneo avvertente vigore nella folgore.

Eraclito dice (B 64): τὰ δὲ πάντα οἰακίζει κεραυνός: «Tutto però guida — la folgore». Ciò vuol dire: la folgore porta e conduce — con un unico colpo di genesi [*i.e.* in un solo getto scismatico, in un *ab-ruptum*] — l'apparire delle indoli nativamente temprate. La folgore è scagliata da Zeus, il più alto fra gli Dei. E Atena? È la figlia di Zeus.

Quasi nel medesimo tempo, dal quale è gemmato il detto del pensatore Eraclito, il poeta Eschilo, nella scena finale dell'Orestea, che si svolge sull'Areopago in Atene, fa dire ad Atena (*Eumenidi* 827 s.):

καὶ κλήδας οἶδα δώματος μόνη θεῶν
ἐν ᾧ κεραυνός ἐστιν ἐσφραγισμένος.

Fra gli Dei io sola conosco la chiave della casa
in cui, suggellata, la folgore rinchiusa riposa.

Oppure:

La chiave scorgo della casa — sola fra gli Dei —
nella quale — suo suggello — folgore è per sempre attemprata.

Grazie a tale accortivo sapere, Atena, figlia di Zeus, è la Dea pluri-esortante, πολύμητις, la Dea clarilucente adocchiante (*i.e.* dal clarilucente colpo d'occhio), γλαυκῶπις,

In die ferne Nähe des Waltens der Göttin Athene müssen wir hinausdenken, um auch nur ein Geringes zu ahnen vom Geheimnis der Herkunft der Kunst in Hellas.

e *σκεπτομένη*, la Dea che assente al confine.

Dobbiamo estranearci con il pensiero nella lontana vicinanza del vigere della Dea Atena per presagire, anche solo in una breve luce, l'arcano della provenienza dell'arte in Ellade.

* Conferenza tenuta all'Accademia delle Arti e delle Scienze di Atene il 4 aprile 1967. Traduzione di I. De Gennaro e G. Zaccaria.